

CITTÀ FUTURA FUTURA UMANITÀ

Programma amministrativo per le Elezioni comunali di Torino 2021 delle liste Partito Comunista e Torino Città Futura a sostegno della candidatura a Sindaco di Giusi Greta Di Cristina

Le classi dominanti, in Europa e nel mondo occidentale, hanno scatenato da molti anni una vera e propria guerra sociale contro i diritti, i salari e l'occupazione delle classi lavoratrici per rilanciare e accrescere i propri profitti e preservare i privilegi.

La crisi economica globale è la cartina da tornasole di questa realtà e il suo persistere sconvolge il nostro Paese e colpisce profondamente le condizioni di vita della grande maggioranza dei cittadini italiani.

Torino, nel panorama nazionale, non solo per l'abbandono sostanziale da parte del gruppo Stellantis ma anche per le politiche filopadronali messe in atto negli ultimi anni dalle amministrazioni comunali che si sono succedute alla guida della città.

L'obiettivo che ci si pone è quello della costruzione di una coalizione politica e sociale che sia in grado di rappresentare i bisogni primari dei cittadini torinesi, a partire dai lavoratori e dalle lavoratrici che siano essi autonomi o dipendenti, pubblici o privati: diritto all'istruzione, diritto alla mobilità, diritto alla sanità, diritto alla casa, diritto a un ambiente sano, diritto al lavoro.

DIRITTO AL LAVORO

A dieci anni dal sogno di “Gran Torino Capitale del Lavoro” di Fassina memoria e dopo cinque anni dalla “Chiara” alternativa pentastellata possiamo sostenere oggettivamente il fallimento delle ultime giunte sul tema del lavoro.

Ci hanno abituato alla narrazione che Torino fosse una città non più fondata sul lavoro dell'industria, ma sulle start up e sul turismo. È falso.

Il Futuro di Torino passa ancora dalla manifattura e dagli operai metalmeccanici.

Torino negli ultimi anni ha visto crescere il tasso di disoccupazione in maniera costante, fino a superare il 10%, con punte di disoccupazione giovanile in linea con la media nazionale: oltre il 40% dei giovani è disoccupato, un terzo dei quali in condizione di povertà. Gli studenti universitari residenti iscritti sono solo 9.000 e la tendenza è a diminuire.

Torino è la terza città in Italia per numero di giovani che lasciano la propria casa e famiglia per cercare un lavoro all'estero. Tutto questo succede perché sono anni che sul tema dell'occupazione si fanno solo proposte volte a ridurre il costo ma non a crearne di nuovo, stabile e di qualità. Anche la politica dei Grandi Eventi che doveva lanciare Torino nel circuito delle capitali europee ha creato posti di lavoro di breve durata e di scarsa qualità. Infatti pur avendo sviluppato una insospettata vocazione turistica, grazie al suo patrimonio architettonico e paesaggistico, molti dei lavoratori espulsi dalla produzione hanno trovato un rifugio professionale sì nel comparto turistico ma non un trattamento salariale e condizioni lavorative equivalenti

all'impiego precedente nella grande industria.

Un altro settore dove i lavoratori espulsi dalla grande industria son stati costretti a tentar la strada del mettersi in proprio è quello delle piccole attività individuali, commerciali o artigianali che esse siano. La crisi di questi anni sia economica che valoriale ha colpito duramente queste nuove categorie di lavoratori, lasciandoli senza tutele e senza sostegno.

Nella Città Futura che abbiamo in mente per creare lavoro servono investimenti pubblici e garanzie di sostegno al credito per chi vuole mettersi in proprio.

Per fare questo vogliamo:

- Realizzare una forte campagna di assunzioni nel pubblico impiego per garantire il ricambio generazionale nella Pubblica Amministrazione, in grado di estendere la rete dei servizi pubblici di qualità e a portata dei cittadini;
- Mettere in rete i grandi centri della formazione professionale e specialistica per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di personale qualificato;
- Favorire la realizzazione di spazi pubblici di co-working e Fab Lab per professionisti e artigiani;
- Fermare gli insediamenti dei grandi centri commerciali e costruire insieme ai commercianti progetti di rilancio del commercio di vicinato, anche in ottica di contrasto al degrado dei quartieri periferici, favorendo lo sviluppo di centri commerciali naturali, di concerto con le associazioni di categoria;
- Lavorare sulle grandi direttrici dell'internazionalizzazione, come la Via della Seta, per garantire quegli investimenti necessari a portare nuovo lavoro e liberare risorse pubbliche per sviluppare progetti di inclusione sociale, a partire dal reinserimento lavorativo di soggetti usciti dal mondo del lavoro causa crisi;
- Sottoscrivere con i lavoratori un nuovo patto per lo sviluppo del lavoro;
- Costruire un nuovo protocollo occupazionale con la rete dei servizi per l'impiego per garantire una ricerca del lavoro attiva e proficua, costruendo al tempo stesso grandi progetti pubblici di manutenzione del territorio che prevedano l'inserimento lavorativo di lavoratori usciti dai processi produttivi e di soggetti socialmente fragili;
- Impegnare il Governo nazionale nella realizzazione di una vera ed efficace legislazione nazionale contro le delocalizzazioni per garantire tutti gli insediamenti produttivi e i lavoratori torinesi;

L'obiettivo in 5 anni è quello di dimezzare il tasso di disoccupazione: -5% di disoccupazione nel 2026.

DIRITTO ALLO STUDIO E ALLA CULTURA

Una buona istruzione scolastica ha sempre contribuito al miglioramento delle condizioni sociali e civili della società e i cittadini devono battersi per non perdere questo diritto fondamentale. È il momento di ritrovare l'unione di una forma collettiva nel dialogo e nelle modalità di collaborazione. La scuola deve tornare al centro del Paese, delle Città, della Comunità tutta.

I settori dell'istruzione e dei servizi educativi lamentano una scarsità di risorse e un grave deficit nei controlli dell'erogazione dei servizi.

La terziarizzazione dei servizi educativi e amministrativi – in particolare quella dell'infanzia - ha portato una maggiore precarizzazione del lavoro e una minore qualità del servizio. Ad esempio, educatori e personale delle mense dipendono da aziende e cooperative che stipulano contratti con il Comune di durata limitata. Questo aggrava la condizione occupazionale dei lavoratori, il quale destino dipende dal rinnovo o meno di questi appalti.

Questa precarizzazione si riflette anche sul livello di formazione dei lavoratori, che spesso non hanno una preparazione adeguata per gestire le situazioni di fragilità sempre più diffuse, creando una frattura con il personale assunto direttamente dal MIUR.

Le scuole torinesi subiscono, come nel resto del territorio nazionale, un dimensionamento sregolato che porta i plessi ad aumentare il numero degli studenti iscritti, per motivi legati alla redistribuzione dei finanziamenti ministeriali. Le scuole sperano così di reperire maggiori fondi, creando competizione tra scuole di serie A e scuole di serie B.

Un'altra grande difficoltà del sistema scolastico torinese è quella dell'organizzazione del tempo scuola, calibrato su un modello di organizzazione del lavoro fordista che non risponde più alla realtà. I genitori hanno un orario di lavoro sempre meno flessibile e ciò ne risente nell'organizzazione del tempo familiare. Il sistema del pre e dopo scuola non risponde più alle esigenze attuali dei lavoratori.

Torino in questi anni è diventata un polo universitario che richiama studenti da tutta la Regione e da tutto il Paese. Purtroppo, questo afflusso di ragazze e ragazzi che arriva da fuori città ha alimentato un mercato sommerso degli affitti che ha di fatto arricchito pochi proprietari a scapito delle famiglie torinesi che cercano casa e di quelle degli studenti fuori sede che pagano prezzi esorbitanti. Interi quartieri intorno ai poli universitari sono diventati inaccessibili, con appartamenti volutamente tenuti sfitti. Il Comune in questi anni non è riuscito a regolare questo fenomeno.

CULTURA, FORMAZIONE E TURISMO

I settori della cultura, formazione e turismo si caratterizzano per un deficit nella programmazione non che per un processo di aziendalizzazione del settore pubblico.

Nel settore della formazione degli adulti, i CPIA (centri di pubblica istruzione per adulti) registrano un grave deficit per quanto concerne la loro promozione. In molti

casi, la collettività non è a conoscenza di questo tipo di strutture la cui maggioranza degli utenti è composta da stranieri che seguono corsi di alfabetizzazione. Si registra però una mancanza dell'offerta formativa adatta a facilitare un percorso di integrazione nel mondo del lavoro.

Per quanto concerne la formazione professionale per adulti, questa spesso viene lasciata nelle mani di agenzie private che propongono corsi solamente per scopi commerciali ma non realmente utili al reinserimento dei lavoratori. Il settore pubblico nella maggioranza dei casi viene subordinato agli interessi privati che impongono la propria agenda politica nei tavoli tecnici di programmazione.

Il Comune di Torino ha abusato del principio di sussidiarietà lasciando le proprie iniziative totalmente sulle spalle di associazioni culturali che da sole non riescono a sostenere l'onere.

La politica di questi anni ha puntato unicamente sui grandi eventi per il rilancio del settore ma questa, senza un'adeguata programmazione anche di realtà minori e continuative, ha portato alla “meridionalizzazione” dell'economia della città. È noto che i lavori legati ai grandi eventi hanno un'impronta stagionale che offre solamente contratti precari e a tempo determinato.

Per quanto riguarda le strutture museali, esse sono caratterizzate da gestioni differenti poiché alcune di proprietà dello stato, altre del Comune e altre ancora direttamente di privati. Inoltre, esse sono date in gestione o a grandi gruppi privati o ad associazioni di volontariato, come accade al Museo Pietro Micca. Questo porta a una disparità nella distribuzione delle risorse poiché i bandi premiano solo i soggetti facoltosi, nonché a una terziarizzazione dei contratti di lavoro.

Le nostre proposte:

- Reinternalizzare ogni servizio attualmente esternalizzato secondo i CCNL di categoria;
- Incrementare il bilancio destinato ai servizi educativi, in particolar modo la voce delle politiche formative che è tra le più basse;
- Finanziare un grande piano di manutenzione degli edifici scolastici;
- Ripensare all'organizzazione del tempo scuola, favorendo servizi di pre e post scuola che rispondano maggiormente alle nuove esigenze lavorative delle famiglie torinesi;
- Agevolare un piano di edilizia residenziale pubblica per gli studenti universitari fuori sede, onde evitare la gentrificazione dei quartieri e rendere disponibili le case sfitte per il diritto alla casa dei cittadini torinesi, a partire dal recupero di edifici del demanio militare;
- Il settore pubblico deve appropriarsi completamente della cultura, della formazione e del turismo, senza più delegare ai privati la gestione dei servizi.
- Istituzione di una multi-servizi pubblica in grado di operare in tutti gli aspetti della gestione di teatri, musei e biblioteche.

- Promozione capillare sul territorio delle reti di CPIA presenti e funzionanti a Torino e provincia, per fare in modo che i cittadini siano a conoscenza di queste realtà formative.
- Rilanciare e sostenere la produzione culturale dal basso;
- Mappare delle strutture pubbliche per utilizzare quelle attualmente abbandonate come poli di formazione permanente o spazi artistici.
- Aumentare la formazione del personale amministrativo sulla stesura dei progetti per i bandi di finanziamento.

DIRITTO ALLA MOBILITÀ

Il Partito Comunista e Torino Città Futura partono dal presupposto che ogni bene comune - e il trasporto pubblico lo è in quanto deve soddisfare il diritto costituzionale alla mobilità - debba essere controllato e gestito direttamente dall'azienda dell'Ente Pubblico, nel caso del Comune di Torino l'azienda controllata GTT. Siamo quindi contrari alle gare di appalto con le quali si esternalizzano tuttora parti di servizio ad aziende esterne private. Infatti, bilanci alla mano, il servizio esternalizzato è più costoso e meno efficiente in termini di qualità. Riguardo alla qualità fanno testo le legittime lamentele e segnalazioni degli utenti del trasporto pubblico per corse programmate saltate, per le scarse manutenzioni che provocano guasti e carenze nel decoro, nella pulizia e nel comfort dei veicoli impiegati. Siamo contrari alle privatizzazioni anche perché i lavoratori impiegati dalle aziende esterne sono soggetti a forme spinte di sfruttamento e di ricatto in quanto svolgono turni di servizio particolarmente logoranti e non sempre rispettosi delle norme contrattuali. Le aziende private utilizzano frequentemente rapporti di lavoro a termine che, insieme alle scadenze degli appalti, rappresentano, con il ricatto della perdita del posto di lavoro un notevole ostacolo alle tutele sindacali.

Rispetto a una gestione interamente pubblica del settore della mobilità, vogliamo non rinnovare gli appalti dei servizi esternalizzati alla loro scadenza ed assumere il personale delle aziende private nell'organico di GTT. Così facendo si avrebbero tre vantaggi: 1) le prestazioni dei lavoratori così internalizzati sarebbero meno onerose per il bilancio GTT; 2) questi lavoratori internalizzati avrebbero maggiori tutele anche della propria dignità uscendo dalla situazione di precarietà occupazionale legata alla scadenza degli appalti; 3) la sicurezza e qualità del servizio sarebbero più rispondenti agli standard aziendali GTT che eserciterebbe la gestione diretta.

Rispetto alla rete cittadina di trasporto pubblico riteniamo che la metropolitana sia importante e che debba essere complementare, e non sostitutiva, del trasporto di superficie. Siamo pertanto contrari ai tagli del servizio di superficie perché lo stesso è fondamentale per garantire la capillarità e la diffusione delle fermate. Le linee di metropolitana devono avere la funzione di assi portanti a scorrimento veloce di supporto ad una rete di superficie capillare che necessiterà di un ulteriore potenziamento al fine di rendere veramente competitivo il mezzo pubblico rispetto a quello privato. Una vera politica del trasporto pubblico che soddisfi la domanda di mobilità sarà un notevole contributo per la soluzione dell'inquinamento ambientale

ed il decongestionamento del traffico nelle aree urbane.

Per quanto concerne la gestione del personale è necessario integrare gli organici perché è intollerabile che nel giro di nove anni, dal 2010 a fine 2019, ultimi dati di bilancio consuntivati GTT, vi sia stata una riduzione del personale del 20%, passando da 5.409 dipendenti a 4311, un taglio di 1098 dipendenti. Il taglio più pesante l'ha subito il personale viaggiante, del 25%, passando da 2777 a 2105, 672 conducenti in meno. Nel settore tecnico il taglio è stato dell'11%, passando da 772 operai a 688, 84 operai in meno. Con organici adeguatamente integrati sarà possibile:

- garantire più efficacemente ai lavoratori il diritto alle ferie, perché attualmente con la motivazione del sotto organico i lavoratori si trascinano di anno in anno giornate di ferie che non riescono a concordare con l'azienda;
- si potrà ristrutturare i turni del personale viaggiante per ridurre al minimo i disagi per alterazione dei bioritmi conseguenza degli sfasamenti continui dei tempi di riposo e dei pasti. E' necessario avere un occhio di riguardo al personale viaggiante riducendo al minimo i fattori di stress da mansione in quanto ha un rapporto diretto con l'utenza e con le responsabilità e difficoltà del traffico urbano. Pertanto necessita che il conducente sia messo nelle migliori condizioni di equilibrio psico-fisico con turnazioni umane, e non da robot;
- sarà inoltre possibile concedere più riposi annui considerando che attualmente i riposi del dipendente GTT sono inferiori al lavoratore dell'industria. Sarà necessario stabilire convenzioni con i servizi di ristorazione diffusi sul territorio che consenta al personale viaggiante che non riesce ad accedere alle mense nei depositi aziendali di consumare il pasto nei pressi del posto cambio dove inizia il turno di guida. Sarà necessario garantire al personale viaggiante la fruizione in tutti i capolinea, , di servi igienici dignitosi, collegati alla rete idrica e rete fognaria, frequentemente igienizzati, 7 giorni su 7 perché questo è il regime delle turnazioni

Il tema delle risorse è sempre centrale quando si realizzano interventi di questo tipo. L'obiettivo è quello di recuperare risorse tagliando i cosiddetti "premi di risultato" che la dirigenza si elargisce periodicamente, riducendo al minimo le consulenze esterne valorizzando le esperienze qualificate e le professionalità del personale dipendente, con la costituzione di specifiche commissioni di personale che abbia acquisito anzianità ed esperienza con la pratica quotidiana. In tal modo si otterrebbero le migliori consulenze necessarie. Altre risorse si otterrebbero risparmiando con le internalizzazioni di quanto è ora esternalizzato.

Nei confronti del personale del settore tecnico è necessario permettere gli avanzamenti negli inquadramenti parametrali in seguito alla acquisizione di più avanzate capacità per esperienza lavorativa. Oggi nel settore tecnico GTT non valorizza le reali capacità e professionalità dei lavoratori.

Tutte queste proposte se attuate rappresenterebbero la migliore motivazione per ogni lavoratore per dare il meglio di se nella prestazione lavorativa. Si instaurerebbe in

GTT un clima di vera collaborazione e condivisione degli obiettivi aziendali. Ne guadagnerebbe anche l'utenza che fruirebbe di un servizio potenziato erogato da personale che opererebbe nelle migliori condizioni psico-fisiche.

DIRITTO ALLA SANITÀ

La funzione del Comune per quanto riguarda la gestione e la programmazione dei servizi sanitari è molto limitata, ma sicuramente può esercitare un potere di controllo, confronto e indirizzo che si può rivelare di importanza cruciale. Per raggiungere questo obiettivo è necessario essere consapevoli che il contesto generale, soprattutto a seguito dei tagli che la Sanità pubblica ha subito negli ultimi vent'anni, è a dir poco critico.

Ribadiamo come priorità quella di rilanciare una nuova cooperazione tra Comune, Regione, Circoscrizioni, Asl e Aso che abbia l'obiettivo di verificare e monitorare lo stato dei servizi sanitari offrendo agevolando l'integrazione ospedale-territorio-assistenza. È necessario intanto costituire cabine di regia congiunte tra i dirigenti di Asl e Aso e rappresentanti della amministrazione comunale, sempre nel rispetto della reciproca autonomia gestionale. Altresì sarà essenziale lavorare ad una maggiore integrazione tra amministrazione comunale, Asl e Aso e strutture scolastiche a sostegno di interventi sempre più efficaci su situazioni come BES e disabilità varie. Da questo punto di vista deve essere prioritario per l'amministrazione comunale sostenere le progettualità delle Scuole e, al contempo, porgersi come soggetto facilitatore tra sistema scolastico e istituzioni sanitarie.

La pandemia ha dimostrato, come già abbiamo anticipato, che il sistema sanitario duramente colpito già dai tagli necessita invece di forti investimenti pubblici e di infrastrutture. La dimostrazione è la carenza di posti letto in città dovuta al taglio di alcuni presidi sanitari in Città, es il Maria Adelaide.

Sono anni che sentiamo parlare del progetto della cosiddetta Città della Salute di cui esprimiamo diffusa critica. Il progetto infatti si configura sempre più come una speculazione edilizia e sempre meno come un progetto che risponda veramente alle esigenze di innovazione e qualità dei servizi offerti. Riteniamo quindi opportuno un ruolo del Comune che pretenda una organizzazione del servizio sanitario sul territorio più capillare e meno accentrata in un unico polo ospedaliero. Infatti oltre gli ovvi motivi legati al presidio territoriale, si garantirebbe un policentrismo reale (e non solo enunciato nei programmi elettorali) garantendo servizi alla portata dei cittadini e, al tempo stesso, favorendo economie locali più forti.

Altro problema legato al sistema dei servizi sanitari è quello della rete delle farmacie comunali. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una svendita del patrimonio della città che risponde più a esigenze di mercato e quadratura del bilancio comunale invece di essere anche in questo caso un presidio delle fasce più deboli della cittadinanza.

Bisogna quindi lavorare su due livelli, uno territoriale e uno gestionale. Dal punto di vista territoriale, parallelamente alla presenza di una rete ospedaliera e ambulatoriale

più capillare è necessario, anche usando gli ampi spazi lasciati dall'industria, favorire l'insediamento di una nuova rete di farmacie che garantisca la vicinanza ai cittadini. Nel contempo è necessario lavorare di concerto con la Regione per costruire una rete di hub farmaceutici dedicata alla fasce di reddito basse per la distribuzione prioritaria dei cosiddetti farmaci salvavita.

In ultima analisi va affrontato il tema delle dipendenze e delle fragilità, che è strettamente legato alla questione sociosanitaria che è prettamente di competenza del Comune, oltre a quella dell'assistenza.

Da questo punto di vista, Torino negli anni è stata all'avanguardia nell'affrontare queste problematiche ma sempre a causa del contesto socioeconomico che stiamo affrontando si assiste ad un aumento e a un ritorno di fenomeni come la tossicodipendenza che pensavamo essere oramai alle spalle.

La situazione delle periferie, a tal proposito, presenta un quadro esemplificativo. Non possiamo pensare di affrontare il problema solo dal punto di vista dell'assistenza e della repressione ma soprattutto grazie a politiche serie di prevenzione. Per questo riteniamo importante il trasferimento di deleghe e risorse dall'amministrazione centrale a quella decentrata delle circoscrizioni. È necessario aumentare le risorse destinate alle politiche sociali e alla prevenzione almeno del 20% nel bilancio comunale. Questo consentirebbe di aumentare il numero degli assistenti sociali in gradi di seguire meglio e più approfonditamente i casi che si presentano, garantendo un maggiore presidio dell'amministrazione nei quartieri.

Un argomento del tutto assente dall'agenda delle amministrazioni pare essere stato

DIRITTO ALL'AMBIENTE

La nostra città ha un formidabile potenziale derivato dagli spazi liberati dalla grande industria. Compito di una amministrazione pubblica è impedire la speculazione edilizia che ha come mira la cementificazione di questi spazi. Rompere questo legame significa già da subito restituire la città a chi la abita. Devono essere i cittadini che decidono e scelgono cosa sia meglio per il proprio quartiere. Una città vivibile e a misura d'uomo deve prevedere:

- l'abbattimento drastico e con ogni mezzo dell'inquinamento ambientale;
- l'adozione immediata di un grande piano pubblico per finanziare e favorire l'installazione di fonti alternative rinnovabili per la produzione di energia;
- l'incentivazione del trasporto pubblico, così come da programma;
- la revisione del sistema delle piste ciclabili;
- il completamento della raccolta differenziata dei rifiuti, abbandonando il processo di incenerimento;
- unificare i consorzi dei rifiuti della Città Metropolitana, omogeneizzando progetti e processi, abbattendo i costi di gestione e internalizzando i lavoratori.

DIRITTO ALLA CASA

Torino è fra le grandi città italiane quella con il maggior numero di sfratto per morosità incolpevole. Sono migliaia di torinesi che, travolti dalla crisi economica, non sono più in grado di pagare l'affitto o le rate del mutuo trovandosi quindi in mezzo alla strada. Il numero di case popolari poi si è ridotto a causa della scelta irresponsabile di vendere gli alloggi di edilizia pubblica a coloro che li abitavano. Molti alloggi della ATC talvolta necessitano di interventi che li rendano agibili, a causa delle mancate manutenzioni. Nella nostra città a partire dalle caserme in disuso, abbondano gli edifici pubblici dismessi che potrebbero essere invece ristrutturati e messi a disposizione di coloro che ne hanno necessità a causa dell'emergenza abitativa.

Si è scelta invece la strada della svendita del patrimonio pubblico a tutto vantaggio dei grandi speculatori. L'esempio di Casa Gramsci è ancora vivo nella memoria. A Torino vi sono circa 70000 alloggi sfitti che vengono tenuti vuoti per motivi speculativi.

La soluzione all'emergenza speculativa deve essere una priorità per la nostra città, garantendo un effettivo diritto alla casa e togliendolo quindi da una semplice questione di ordine pubblico. Per questo le nostre proposte sono:

- fermare la svendita del patrimonio pubblico abitativo;
- lavorare su progettualità di social housing diffuso;
- costruire un protocollo d'intesa coi sindacati degli inquilini per la mappatura degli edifici sfitti in Città;
- promuovere la realizzazione di un referendum nazionale, insieme alle città di Milano e Roma, al fine di requisire gli alloggi sfitti di proprietà dei grandi gruppi immobiliari e metterli a disposizione dell'edilizia pubblica, sulla falsa riga di quanto avviene in grandi capitali europee come Berlino;
- regolamentare, al fine di evitare processi di gentrificazione dei quartieri centrali, l'uso delle abitazioni per finalità turistiche, contro i grandi colossi del web che limitano il diritto alla casa dei torinesi.

DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

La situazione della macchina amministrativa del Comune di Torino è di evidente difficoltà, sia dal punto di vista organizzativo sia dal punto di vista della qualità dei servizi erogati al cittadino.

Il caso più evidente è quello della gestione delle criticità della Anagrafe centrale e di quelle decentrate. Code, chiusure degli sportelli, un sistema di automazione dei servizi che non ha funzionato, hanno creato e creano disservizi e problemi ai cittadini.

Non è immaginabile infatti dover aspettare quasi un anno per l'erogazione di un documento.

La pandemia ha aggravato ulteriormente la situazione a causa dell'utilizzo imposto ai lavoratori dello smart working – che anzi dovremmo chiamare house working – che ha ridotto ulteriormente il personale presente allo sportello.

In questo contesto si inserisce la situazione di enorme disagio in cui versano le circoscrizioni amministrative della Città: poche risorse, deleghe limitate, una riforma del decentramento passata che rispondeva più a dinamiche correntizie che a una vera progettualità di vicinanza dell'Amministrazione comunale ai quartieri hanno, di fatto, reso inutili le politiche portate avanti dalle circoscrizioni stesse. Al tempo stesso questa inefficacia amministrativa è stata volutamente scaricata dall'amministrazione centrale sulle circoscrizioni, utilizzate come parafulmine del malcontento dei cittadini.

Per questo motivo riteniamo opportuno che si avvii un vero processo di decentramento amministrativo a partire da un trasferimento di deleghe e personale dagli assessorati alle circoscrizioni e a un corrispondente aumento delle risorse del bilancio comunale destinato ad esse. Paradossalmente senza questo reale cambiamento avrebbe molto più senso trasformarle in edifici decentrati degli assessorati, risparmiando sui costi della politica.

TORINO CITTÀ INTERNAZIONALE

Per molti anni, specie quelli in cui la FIAT godeva di buona salute e riconosciuto potere, la vocazione di Torino è stata unicamente industriale e legata a doppio filo all'azienda della famiglia Agnelli. A doppio filo, ripetiamo: l'esistenza e la conservazione della FIAT significa, al contempo, la possibilità di mantenere un altissimo numero di occupati e permetteva alla città di mantenere un ruolo centrale nel circuito industriale italiano.

Con la svolta neolibera del nostro Paese si assistito alla trasformazione di tutte le grandi industrie “italiane” in industrie sempre più partecipate di capitale straniero. L'elemento peggiorativo in tal senso è senza dubbio alcuno la pratica delle delocalizzazioni, che hanno permesso a tali grandi industrie – ma anche a quelle di minori dimensioni – di trasferire la produzione dove vi era una manodopera a basso costo e spesso senza alcuna copertura sindacale e in più di registrare la propria azienda in quei Paesi con una tassazione inferiore a quella italiana. Tutto questo è avvenuto dentro i confini dell'UE, a dimostrazione di come l'Europa di cui facciamo parte si sia rivelata – specie dopo la svolta economica degli anni '90 – nel mostro che diceva di voler combattere, che permette al suo interno lo sfruttamento dei lavoratori, l'arricchimento di striminzite fasce produttive, di fatto dando vita a una oligarchia economica che si traduce in oligarchi politica, come sempre più è sotto gli occhi dei cittadini europei.

Torino negli ultimi anni è stata definita “la prima città del sud Italia”: il suo impoverimento è storicamente decretato e parrebbe essere una soluzione senza via

d'uscita se non quella di svendere il patrimonio immobiliare e di iniziativa, concedere ai privati la costruzione di centri commerciali e l'occupazione di hotel o altro. In più si continua a pensare di dover regalare denaro pubblico ad aziende come l'ex FIAT, adesso Stellantis, che come già spiegato hanno lasciato migliaia di lavoratori, e conseguentemente di famiglie, sul lastrico.

Torino deve diventare una città internazionale.

Deve inserirsi nei circuiti produttivi internazionali – economici e culturali, della ricerca e dello sviluppo – e non sopravvivere per le briciole degli imprenditori che appena possono vanno via lasciando la Città come prima.

Abbiamo dichiarato fin da subito che Torino non deve avere paura di cambiare alleanze economiche, se questa è la via per tornare ad essere – o forse per esserlo per la prima volta in senso sostanziale – una Città che lavora, crea sviluppo, cresce assieme ai suoi lavoratori, per far sì che le industrie non chiudano, i giovani non scappino, vi sia un futuro realmente competitivo.

Per far questo Torino deve avere una amministrazione con una guida fortemente politica, con degli indirizzi ben precisi, che abbia a cuore gli interessi della Città e non quelli della propria rappresentanza parlamentare.

Si pensi all'aeroporto, forza indispensabile per una Città che vuol dirsi internazionale. È impensabile che ad oggi sul nostro aeroporto contino di più le decisioni di imprenditori veneti che quelle dell'amministrazione cittadina: è un fatto inaccettabile ed estremamente grave che ha avuto e continua ad avere ripercussioni economiche terrificanti. I nostri cittadini e i nostri studenti, i nostri lavoratori e i turisti, scelgono gli aeroporti della vicina Milano per prezzi più competitivi e maggiore disponibilità di scelta. L'aeroporto di Torino deve tornare ad essere torinese.

